# BRUNIANA & CAMPANELLIANA

*Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali*

ANNO XXI

2015 / 1

PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXV

GIROLAMO CARDANO, *Carcer*, a cura di Marialuisa Baldi, Guido Canziani, Eugenio di Rienzo. Testo latino e apparato filologico a cura di Cecilia Mussini e Angelo De Patto, Firenze, Olschki, 2014, v, 234 pp.

CARDANO scrisse moltissimo durante la propria vita né facile né breve (Pavia, 1501- Roma, 1576); molti di quegli scritti furono da lui seguiti sino alla pubblicazione; un buon numero apparve postumo negli *Opera omnia*, stampati a Lione nel 1663; altri rimasero consegnati a un lascito di inediti, che è ancora in attesa di essere esattamente determinato nella sua composizione e localizzazione. Il *Carcer* fa parte di questo lascito: menzionato tra i non «impressi» nel quarantacinquesimo capitolo del *De propria vita liber* – la celebre autobiografia terminata poco prima della morte – il tormentato manoscritto autografo di questo testo è conservato in un codice chigiano della Biblioteca Apostolica Vaticana, che ne include anche una copia più tarda. Si tratta di un dialogo filosofico di argomento morale tra due interlocutori, Lucilius e Hieronymus, nei quali si riconoscono Lucillo Filalteo e lo stesso Cardano, che erano stati entrambi professori nello Studio pavese. Qui essi figurano uniti dall'amicizia e dalle asprezze cui ognuno dei due dovette far fronte nel corso della propria vita pubblica e privata. Caratterizzato da ricorrenti riferimenti biografici, secondo un'impostazione che contraddistingue gran parte della produzione filosofica cardaniana, il dialogo riflette un'acuta sensibilità verso il tema della drammaticità della condizione umana nel conflitto tra la giustizia e il suo contrario sullo sfondo di un disegno superiore, che eccede i limiti dell'esistenza individuale. Questa condizione è la pietra di paragone dell'equilibrio interiore che la sapienza persegue al di là del disordine e delle avversità, e il carcere diviene, nel dialogo, una metafora delle restrizioni di cui è intessuto il percorso mondano e alle quali è tuttavia possibile opporre una resistenza mediante il giudizio con il quale la coscienza può oltrepassare l'immediatezza degli accidenti. Nella sezione introduttiva del volume, i curatori dell'edizione, Eugenio Di Rienzo, Marialuisa Baldi e Guido Canziani danno conto, rispettivamente, dei motivi filosofico-religiosi che attraversano il dialogo, della collocazione che a questo scritto compete nella riflessione morale cardaniana e della datazione del manoscritto, da situarsi all'inizio degli anni settanta, nel periodo cioè in cui Cardano – che già all'inizio degli anni sessanta aveva dovuto lasciare la docenza a Pavia – fu privato dell'insegnamento a Bologna e decise di trasferirsi a Roma per seguire più direttamente il processo intentatogli dall'Inquisizione. L'argomentazione riflette questa tensione nei propri contenuti e il manoscritto attesta una stesura ancora grezza in più punti, fitta di correzioni e redatta in un latino spesso aspro e elusivo. Di questi aspetti e della questione dell'autografia danno conto Cecilia Mussini e Angelo De Patto nella *Nota al testo*. L'edizione è completata da un duplice apparato di note, storiche e filologiche, che aiutano il lettore a districarsi in questo importante documento inedito della produzione cardaniana.

A. M.

*